

CULTURA MATERIALE PRESSO I LONGOBARDI

PREMESSA

Quando parliamo di « cultura materiale » intendiamo l'insieme degli oggetti usati nella vita quotidiana. Presso i Longobardi, come presso altri popoli dell'Alto Medio Evo, si sono conservati quasi esclusivamente quegli oggetti di uso quotidiano che, secondo il diritto germanico, non potevano essere ereditati e venivano posti nella tomba insieme al defunto. Abbiamo quindi la possibilità di farci un'idea piuttosto precisa sull'evoluzione durante questo periodo di certi oggetti, mentre non conosciamo gli altri, perchè non venivano deposti nelle sepolture. Nelle pagine seguenti, dopo aver dato un rapido sguardo storico-archeologico sugli spostamenti dei Longobardi e lo sviluppo della loro civiltà, esporremo sinteticamente in brevi capitoli quanto è dato sapere della vita quotidiana longobarda attraverso i numerosi reperti provenienti dalle tombe. Ovviamente non possiamo qui toccare tutti i problemi che riguardano la civiltà longobarda. Tuttavia in base a certi tipi di reperti è possibile dare uno sguardo sintetico abbastanza esatto sull'evoluzione di questa civiltà. Conclusioni definitive si potranno trarre in futuro quando saranno state esaminate sistematicamente le molte necropoli longobarde esistenti in Italia.

ARCHEOLOGIA LONGOBARDA

INTRODUZIONE

Il nome dei Longobardi compare per la prima volta negli anni intorno alla nascita di Cristo. Essi vengono ricordati da scrittori greci e romani come una delle stirpi germaniche alle quali facevano guerra i Romani. A quest'epoca viene indicata come loro dimora la regione intorno al basso corso dell'Elba. Nelle loro fonti storiche, che tuttavia sono assai tarde, i Longobardi affermano di essere di origine scandinava, ma fino ad oggi non si è potuta confer-

mare dal punto di vista archeologico tale affermazione.

Nelle zone che gli storici romani indicano come sede dei Longobardi, cioè la regione fra l'odierna Amburgo e Lüneburg, si sono trovati resti archeologici di quell'epoca. Si tratta di necropoli con tombe a cremazione, che possono essere rintracciate per un periodo continuativo di almeno 250-300 anni e che provano quindi la presenza dei Longobardi nella zona per questo spazio di tempo. Il loro insediamento continua fino ai primi secoli dopo Cristo, ma la popolazione comincia a diminuire verso la metà del IV secolo, ciò che è stato spiegato con l'emigrazione di alcuni gruppi di Longobardi.

Dopo questi primi accenni il nome del popolo longobardo ricompare negli scritti storici nel 166/67, quando si parla di 6000 Longobardi che presero parte alla guerra dei Marcomanni e in quell'occasione si spinsero fino in Pannonia. Dopo quest'ultima notizia le fonti storiche tacciono per più di 300 anni. Anche dal punto di vista archeologico non possiamo stabilire con chiarezza assoluta che cosa accade del popolo longobardo. Nelle loro fonti storiche essi affermano di aver lasciato la loro patria e di essere andati prima a Anthaib e di lì poi a Bahaib o Bainhaib.

Solo intorno al 487/88 è possibile di nuovo inquadrali storicamente, quando occupano la terra dei Rugi, dopo che Odoacre li aveva vinti e annientati. Nel suddetto periodo si trovano in questa regione (oggi divisa fra Moravia, Slovacchia e Bassa-Austria) tracce archeologiche dell'immigrazione di un nuovo popolo, e in particolare si possono notare nelle tombe dei reperti che hanno gli stessi caratteri di quelli delle tombe germaniche dell'Elba e che sostituiscono i reperti appartenenti alla popolazione precedente, i quali presentano i caratteri orientali dei paesi danubiani. Oppure in certi casi i due gruppi continuano a coesistere parallelamente per un certo tempo. Questi nuovi cimiteri a «Reihengräber» (tombe in fila), che nei decenni successivi si diffondono fino in Pannonia e che mostrano caratteri sia turingici che occidentali-merovingici, vanno si-

curamente considerati longobardi. Con l'occupazione della Pannonia — che, secondo gli ultimi studi di I. Bóna, ha avuto luogo in due tappe ed è finita nel periodo che va dal 520 al 542 — sotto l'effetto di influssi molto diversi ha inizio quel mutamento della civiltà longobarda che possiamo osservare dal punto di vista archeologico. Compaiono infatti elementi nuovi e autonomi che, nonostante la loro derivazione dall'ambiente occidentale-merovingico, se ne distinguono nettamente. Nasce così quella che noi definiamo la civiltà longobarda propriamente detta.

Un elemento caratteristico di questo mutamento nella civiltà longobarda sono le nuove forme delle fibule, come per esempio la fibula a staffa « longobarda » con la piastra di testa semicircolare e la base ovale terminante con una testa di animale. Queste fibule, che in un primo momento erano ancora ornate con disegni geometrici a « Kerbschnitt » di tipo occidentale, vengono ora decorate con disegni zoomorfi di tipo longobardo e si staccano nettamente nel loro sviluppo autonomo dalle forme tradizionali dell'occidente. Anche le fibule a staffa con la piastra di testa quadrangolare, che derivano indubbiamente da forme nordiche, si modificano secondo varianti di tipo longobardo.

Accanto a questi lavori di oreficeria tipicamente longobarda e che sono caratteristici della evoluzione verso una civiltà prettamente longobarda, si nota anche un cambiamento radicale nella produzione della ceramica. Le forme di vasellame usuali presso i Germani dell'Elba, che si sono trovate nelle tombe longobarde più antiche della Pannonia, scompaiono a poco a poco per essere sostituite da una nuova ceramica; per lo più si tratta di vasellame a forma di otre o zucca, che è ornato con ricchi disegni a stampigliatura al posto della ornamentazione a incisione a conio in uso fino a quel momento.

Quando i Longobardi scendono in Italia portano con sé tutte queste nuove forme. Le troviamo ancora nelle tombe del VI secolo, ma poco dopo compaiono ulteriori innovazioni, che diventano tipiche del periodo italiano. In questa epoca la fibula a staffa nel costume femminile non viene abbandonata, ma ben presto l'ornamentazione zoomorfa di stile I è sostituita dalla nuova ornamentazione in stile II. Nello stesso periodo si trovano per la prima volta nelle tombe longobarde le croci in lamina d'oro, che sono ormai decorate soltanto nello « Schlaufenstil » o in stile II. Inoltre ora compaiono nelle tombe femminili nuovi gioielli che mostrano l'influenza mediterranea sulla moda e che in origine non appartenevano al costume longobardo. Per

esempio si trovano orecchini e anelli. Questi due tipi di gioielli (gli orecchini sono quasi esclusivamente a forma di cestello e gli anelli del tipo con pietre inserite in castoni alti) non hanno precedenti nelle più antiche tombe longobarde e sono nati sotto l'influsso dell'ambiente mediterraneo.

Nel corso del VII secolo il costume femminile si modifica lentamente fino a rassomigliare a quello romano-bizantino. Al posto delle fibule a staffa e delle piccole fibule, compare la fibula a disco; la troviamo nelle tombe di solito in « parure » con orecchini e anelli. Anche le cinture tipiche della moda femminile merovingica e longobarda, con lunghi nastri a cui venivano appesi gli oggetti più vari, come coltelli, borse, amuleti a disco ecc. sono fuori moda già all'inizio del VII sec. Tutte queste osservazioni dimostrano quanta influenza avesse sui Longobardi l'ambiente circostante. Le tombe femminili più tarde, nelle zone abitate dai Longobardi, corrispondono per esempio a reperti contemporanei provenienti dalla Sicilia; questo dimostra che è avvenuta una assimilazione fra la moda longobarda e bizantina.

Lo stesso fenomeno che abbiamo ora notato per le tombe femminili si ripete anche per le tombe maschili. Dapprima vi troviamo gli stessi oggetti che comparivano in Pannonia, ma poco dopo le forme delle armi si modificano (per es. al posto dello scudo concavo con coppa conica centrale compaiono scudi con coppa emisferica e in luogo delle lance a forma di foglia di salice si trovano sempre più spesso lance con la punta a forma di foglia di alloro), ma questo mutamento si nota soprattutto nelle cinture per appendere spathe e sax. Queste cinture per attaccare le armi, che per la loro semplicità in un primo tempo non sono state notate dagli archeologi, dopo la venuta in Italia dei Longobardi vengono ornate riccamente con placche, che ripetono motivi simili a quelli esistenti in esemplari bizantini e orientali.

Partendo dall'Italia, dove queste cinture da parata esistono anche in oro e in argento, tali forme si diffondono poi a nord delle Alpi, dove vengono imitate in forme più modeste. Dato che le cinture seguivano l'evoluzione della moda, che in certi casi durava brevi periodi, esse sono particolarmente adatte per inquadrare cronologicamente i reperti.

Verso la fine del VII secolo cessa l'usanza dei doni funebri sia presso i Longobardi che presso gli altri popoli dell'ambiente merovingico. Per tale motivo questo popolo, che avevamo potuto seguire dal punto di vista archeologico per un secolo o mezzo, scompare per gli archeologi.

LA CERAMICA

Nel periodo in cui i Longobardi erano insediati in Pannonia si nota, nella produzione della ceramica, un fenomeno improvviso che fino ad oggi non si è potuto spiegare in modo soddisfacente. Al posto della « Bauernkeramik », fatta in casa, che era di uso corrente, compare ad un tratto del vasellame che al confronto appare di fattura molto superiore. Le forme dei recipienti cambiano e nello stesso tempo si modifica anche il tipo di decorazione. Al posto della decorazione a incisioni a cono (Keilstich-dekor) compaiono sempre più i disegni stampigliati o a stralucido. Le forme tipiche di questa nuova ceramica sono delle ciotole a doppio cono (Knickwandschalen), recipienti a forma di zucca e bicchieri a forma di otre.

Un'evoluzione analoga si può osservare anche nella produzione della ceramica dei Gepidi, popolazione germanica che viveva ad oriente dei Longobardi. Anche presso di loro compaiono all'improvviso, senza passaggi graduali, recipienti a forma di zucca o di otre con ricche stampigliature. Queste evidenti analogie hanno fatto pensare che le nuove forme di ceramica, che compaiono in ambedue i popoli, abbiano avuto origine da analoghe stimolazioni. Per il momento non siamo in grado di spiegare da quali vasai provenissero queste novità, dato che fino ad oggi non si sono potute trovare le botteghe in cui veniva prodotta questa ceramica.

Il problema delle origini della ceramica a stampigliatura o a stralucido appare meno importante se considerato in rapporto alla situazione locale italiana, dato che al momento in cui i Longobardi scesero in Italia questo genere di ceramica era già in pieno sviluppo. Essa si distingue anche nettamente da quanto era stato prodotto fino ad allora in Italia, tanto che la si può senza fatica distinguere dalla produzione locale. La ceramica longobarda o « barbarica », come viene chiamata per lo più in Italia, va considerata diretta continuazione della nuova produzione pannonica. In Italia troviamo tutti i tipi di vasellame ad esclusione delle ciotole a doppio cono.

Non possiamo tuttavia stabilire fino a che punto gli oggetti in ceramica rinvenuti in Italia rispecchino la produzione di vasellame longobardo in generale, poichè i pezzi che conosciamo, ad eccezione di qualche frammento, provengono dalle tombe e vanno perciò considerati come doni funebri. Ne deriva che l'assortimento è limitato agli oggetti stabiliti dal rituale dell'inumazione. Troviamo ad esempio solo recipienti che servono per bere e che rappresenta-

no, con ogni verosimiglianza, solo una parte della produzione, che doveva essere molto più ricca.

La ceramica longobarda in Italia è costituita prima di tutto da certi tipi di vasellame, che vanno considerati come il risultato di un'evoluzione delle forme portate dalla Pannonia, e cioè boccali con beccuccio, bottiglie a otre e bicchieri a otre. Quando sono decorati, la decorazione è a stampiglio o a stralucido. Oltre a questi recipienti, tipicamente « barbarici » compaiono vari generi di bottiglie e di brocche, che esistevano già prima e furono evidentemente ripresi dai Longobardi.

La zona di diffusione della ceramica tipicamente longobarda si estende dal Friuli al Veneto e alla Lombardia fino al Piemonte. Quanto alle altre regioni occupate dai Longobardi non abbiamo finora trovato esemplari tipici; ad eccezione di due bicchieri a otre rinvenuti nella tomba 148 di Nocera Umbra. Non possiamo per il momento stabilire se si tratti semplicemente di una lacuna nei ritrovamenti. Se paragoniamo gli oggetti in ceramica trovati a Testona o nei cimiteri di Brescia e quelli di Nocera Umbra e Castel Trosino si nota tuttavia che esistono differenze importanti fra regione e regione, anche se nell'un caso e nell'altro erano sempre recipienti usati per bere che venivano posti nelle tombe. E' evidente che la diffusione dei reperti va studiata in rapporto diretto con i centri di produzione. Se guardiamo la carta della diffusione della ceramica longobarda si vede che le botteghe si trovano tutte lungo una linea a nord del Po, che va da ovest a est.

Non possiamo per ora dire in quali zone venisse approntato il vasellame di una data bottega, perchè solo di rado compaiono stampigliature uguali. Si è potuto stabilire soltanto che a Testona e a Bienasco sono stati trovati vasi con lo stesso stampiglio, ciò che si è potuto osservare anche per altri due recipienti, uno trovato nei dintorni di Varese e l'altro nella zona di Reggio Emilia. Possiamo dire ben poco anche per quanto concerne la grandezza di queste botteghe. Una cosa può comunque essere stabilita con sufficiente sicurezza: non doveva trattarsi di grosse aziende, organizzate per una produzione in massa; i recipienti hanno nella lavorazione caratteri troppo individualizzati e anche la qualità della cottura varia troppo da vaso a vaso, perfino in un insieme così numeroso come quello di Testona. Solo nei dintorni di Brescia doveva esserci una fornace ben attrezzata, che era in grado di cuocere bene i recipienti e in modo uniforme.

Osservando la diffusione della ceramica tipicamente longobarda, che ha come punto di irradiazione le zone originarie dei Longobardi in Italia (e cioè il

Friuli, il Veneto, la Lombardia e il Piemonte), sembra fuori dubbio che la ceramica italo-longobarda era veramente approntata dai Longobardi. Soltanto per gli oggetti di Brescia si potrebbe — a certe condizioni — pensare a una bottega che lavorava secondo la tradizione romana. Determinante per questa considerazione è il materiale proveniente dai cimiteri dei castelli di Nocera Umbra e Castel Trosino, che si trovano distanti dai centri di produzione della ceramica longobarda. Qui la ceramica (ad eccezione dei due vasi già menzionati) è completamente diversa da quella dell'alta Italia. In questo caso si ha veramente l'impressione che una o più botteghe producessero secondo la tradizione locale la ceramica, che veniva usata dalle guarnigioni dei castelli. La forma di questo vasellame (si tratta quasi esclusivamente di brocche) segue infatti lo stile tradizionale romano.

Non si può affermare con certezza per quanto tempo, dopo l'occupazione del paese, si sia continuato a produrre questa ceramica « barbarica », a causa dei nessi fra i reperti che per lo più risultano poco chiari. Il cimitero di Testona è stato usato per troppo tempo, per cui risulta difficile trarre delle conclusioni sull'epoca cui appartiene il vasellame recuperato. Lo stesso si può dire per i reperti di Beinasco in Piemonte; infatti sembra che il vasellame sia stato trovato insieme a delle guarnizioni di cintura fuse in bronzo, di quella forma a triangolo frequente nella prima metà del VII secolo. Fra i reperti di Milzanello (Brescia), a parte due bottiglie a otre, compaiono solo offerte tenebri di epoca tarda; borchie di scudi con al centro ornamentazione in bronzo dorato molto evoluta, punte di lance con alette, cioè reperti che possono essere datati appena dopo la metà del VII secolo. Anche la prima tomba maschile di Cividale Gallo, scoperta nel 1953, non contiene armi che ci permettano una datazione più precisa del VII sec. Perciò sembra che questo genere di vasellame venisse prodotto per lo meno fino alla metà del VII secolo. A tutt'oggi è impossibile stabilire una cronologia più precisa, soprattutto perchè la ceramica in Italia non ha subito nessuna sensibile evoluzione.

LE CROCI IN LAMINA D'ORO

Nei primi decenni dopo la venuta dei Longobardi in Italia si nota una nuova usanza nell'inumazione, che probabilmente è di influsso italo-mediterraneo, ma fu ripresa dai Longobardi con tanta insistenza, che per molto tempo fu ritenuta usanza tipicamente lon-

gobarda. Si ponevano nella tomba delle croci in sottile lamina d'oro. Le nuove ricerche hanno rivelato in modo indubbio che queste croci erano cucite su del tessuto che veniva disteso sul volto del defunto. In epoca successiva questa nuova abitudine si diffuse tramite i Longobardi fra i loro vicini a nord delle Alpi e cioè i Bajuvari e gli Alemanni, nelle cui necropoli si sono anche trovate in buon numero le croci in lamina d'oro.

Quando le croci erano decorate, l'ornamentazione veniva eseguita secondo due diverse tecniche: 1) ornamentazione a sbalzo su modano e 2) ornamentazione a punzonatura. Mentre l'ornamentazione a punzonatura si limita a semplici disegni geometrici, nelle croci a sbalzo compaiono i motivi più vari, che vanno dall'ornamentazione zoomorfa longobarda in « Schlaufenstil » e in Stile II, fino ai così detti motivi bizantino-mediterranei. Perciò sono proprio le croci d'oro che ci permettono di studiare l'evoluzione dell'arte longobarda, che oggi altrimenti non sarebbe più possibile definire.

I motivi che compaiono sulle croci vanno dalle rappresentazioni « pagane » di animali fino a simboli indubbiamente cristiani come il cervo, la colomba etc. La contraddizione è solamente apparente; si può anzi chiaramente dedurre che questi motivi, e i simboli che sottointendono, erano intercambiabili per i Longobardi e che alla base c'era senza dubbio la fede cristiana, dimostrata d'altra parte già dalla presenza della croce. I motivi riportati sulla croce dovevano aggiungere forza alla croce stessa e sottolineare il suo carattere apotropaico.

LE ARMI DEI LONGOBARDI

Le armi che usavano i Longobardi assomigliano a quelle consuete in tutto l'ambiente merovingico. Tuttavia, in base agli studi più recenti, sembra che esistessero certe differenze regionali, che non si sono ancora potute chiarire in modo soddisfacente. Per esempio di solito il corredo completo di una tomba maschile comprende una spada (spatha) e una sciabola (scramasax). Questo accostamento, che è tipico delle tombe di oltr'Alpe, è usuale, a quanto sappiamo, anche nelle tombe longobarde dell'alta Italia, mentre nelle necropoli contemporanee di Nocera Umbra e Castel Trosino si trovano solo spathe e quasi mai sax (solo 3 pezzi). La spatha non subisce nessuna evoluzione nella forma, perciò non può essere presa in considerazione per datare le tombe. La situazione è diversa per il sax. I più antichi sono del VI secolo e sono relativamen-

te stetti e corti (di questo gruppo fanno parte i pezzi succitati di Nocera Umbra e Castel Trosino). Nel VII secolo vengono sostituiti da sax piuttosto larghi, pesanti e di lunghezza media; alla fine poi del VII secolo prendono il sopravvento dei sax molto lunghi.

Quasi in ogni tomba maschile si trova una lancia, in alcune tombe particolarmente ricche se ne trovano anche due. Alla lancia del periodo dell'immigrazione in Italia, che ha la punta a foglia di salice, segue, durante tutto il VII secolo, la lancia con punta a foglia di alloro, con cannula terminante a costola centrale, che è proprio caratteristica dei sepolcri longobardi. Certe lance di questo tipo, ma traforate, potrebbero essere portabandiera; per quanto sappiamo si trovano solo in tombe dal ricco corredo funebre. Accanto a questi due tipi standardizzati c'è un gran numero di varianti, come brevi picche e lunghe lance con alette, forme che si sviluppano durante il VII secolo.

Più di rado, e di solito in tombe con offerte non molto ricche, si trovano punte di frecce che testimoniano l'uso di offrire arco, freccia e faretra. Hanno le forme più varie (a rombo, a coda di rondine, a foglia di salice) e non è possibile datarle con precisione. Le punte di frecce a tre alette, che si incontrano ogni tanto, fanno pensare a influssi orientali (Avari). Anche le scuri e le asce, che compaiono talvolta nelle tombe, vanno considerate come parte dell'armamento dei Longobardi. Purtroppo, per le scuri trovate in Italia, non abbiamo notizie sull'insieme del corredo funebre che le accompagnava, per cui finora non si sono potute datare con esattezza.

Per concludere vogliamo fare anche un breve accenno alle armi difensive. Lo scudo è quello che compare più spesso e di esso si conserva l'umbone. Siccome ha subito un'evoluzione nel tempo è importante per stabilire la cronologia. I Longobardi portarono dalla Pannonia degli scudi con umbone, falda relativamente stretta, parte centrale conica e coppa a cono appiattito. Questa forma che è ancora frequente nel VI secolo, viene poi sostituita da un'altra, che continua ad essere usata per tutto il VII secolo. Gli umboni hanno allora la falda larga, la parte centrale conica e la coppa emisferica. Un genere particolare, che è tipicamente italo-longobardo, è lo scudo da parata. Questi scudi si distinguono da quelli comuni perchè hanno dei ribattini in bronzo dorato e delle applicazioni, di forme molto varie, in lamina di bronzo con forte doratura. Secondo i risultati delle ricerche più recenti questo nuovo genere di scudo comincia nella

prima metà del VII secolo e viene poi usato per almeno due generazioni. Gli scudi da parata si trovano solo nelle sepolture più ricche e dovevano indubbiamente essere riservati ai capi militari longobardi.

Fra i reperti più rari sono anche i resti di lamelle di corazze in ferro o in bronzo e gli elmi. Questi pezzi, che si rifanno senza dubbio a modelli orientali, si trovano molto raramente in Italia. Probabilmente le corazze e gli elmi in dotazione erano normalmente fatti di materiali organici (cuoio ecc.). Che gli elmi fossero di materiale organico sembra confermato anche dalle maglie rettangolari di ferro, che compaiono ogni tanto nelle tombe maschili e che servivano probabilmente come protezione della nuca.

Infine vorremmo citare anche parti delle bardature, che sono state trovate in ricche tombe di guerrieri; come per esempio i filetti del morso in due pezzi, i vari ornamenti delle briglie e così pure le piastre per le selle di legno e naturalmente gli speroni, di cui conosciamo esemplari in bronzo e in ferro con ricca agemina.

LE CINTURE PER LE SPATHE

Sappiamo poco sull'evoluzione del tipo di cinture per appendere la spatha usate dai Longobardi in Pannonia, perchè fino ad oggi sono stati pubblicati solo pochi corredi di tombe maschili. Tuttavia, tranne qualche cintura da parata, sembra che complessivamente venissero usate cinture piuttosto semplici e senza ornamenti. Nella seconda metà del VI secolo, analogamente alla moda di altri popoli dell'ambiente merovingico, anche presso i Longobardi vennero in uso le cinture quintuple, cioè con cinque guarnizioni (la fibbia con la sua piastra, la contropiastra, la placca sul retro e la linguetta terminale). Queste cinture — a meno che si trattasse di cinture da parata d'oro o d'argento — erano di solito ornate con una specie di cloisonné (ornamentazione ad alveoli) ad agemina. A questo primo genere di ornamentazione si aggiunsero alla fine del VI e all'inizio del VII secolo altre guarnizioni ageminate su cui compaiono figure in stile II di animali azzannantisi. L'ultimo tipo di queste cinture di ferro è ornato da animali in stile II placcati e da un disegno a meandri. Parallelamente con queste guarnizioni quintuple di ferro troviamo, a partire dalla prima metà del VII secolo, le cinture con guarnizioni in bronzo così dette «longobarde», che dal punto di vista formale corrispondono alle precedenti (cioè

fibbia con piastra triangolare, contro-piastra triangolare ecc.), ma che tuttavia sono del tutto prive di ornamenti, tranne le guarnizioni di ribattini con bordi perlati o a tacche. Queste ultime sono forme occidentali, la cui origine va ricercata in territori del regno franco che facevano già parte dell'impero romano oppure, ma ciò non è stato fino ad oggi ancora chiarito, forse sono addirittura di origine italiana.

Queste guarnizioni così dette quintuple (non occorre che i pezzi siano sempre esattamente cinque) all'inizio potevano servire sia per appendere il sax che per la spatha, ma nei primi decenni del VII secolo compare un nuovo tipo di cintura, che va considerato soprattutto in rapporto con la spatha e cioè la così detta cintura multipla. Questa nuova forma di cintura, che è giunta in occidente dall'oriente attraverso i cavalieri nomadi, è formata da una cinghia relativamente sottile sulla quale venivano applicate numerose piccole cinghie secondarie che pendevano da essa. Come applicazioni più importanti c'era una linguetta grande e una fibbia con placca fissa, che si trovano alle due estremità della cinghia principale; di solito c'è anche un passante rettangolare in cui scorre l'estremità della cinghia. Inoltre queste cinture hanno sempre una serie di linguette minori, che erano saldate alle cinghie secondarie, come pure molte placche erano applicate sulla cinghia principale nei punti da cui pendevano le cinghie secondarie. Le prime guarnizioni multiple di solito sono di metallo nobile, ma già nella prima metà del VII secolo queste cinture, molto di lusso, vengono sostituite da imitazioni di ferro. Possiamo affermare che dapprima queste cinture di imitazione erano ornate con spirali e volute ageminate, tipo di decorazione che evidentemente proviene dalla ornamentazione « bizantina » a virgola usata per le cinture originali. Ma già verso la metà del VII secolo prende anche qui il sopravvento la ornamentazione zoomorfa in stile II. Tuttavia i disegni non vengono più riportati sui pezzi ad agemina, ma sono eseguiti con la tecnica della placcatura, per cui il disegno viene intagliato su una superficie placcata. Durante la seconda metà del VII secolo si osserva che le linguette della cintura e delle cinghie secondarie si allungano. L'ornamentazione zoomorfa, che in un primo tempo è ancora usata, si esaurisce e al suo posto compare in prima linea un semplice disegno geometrico; motivo che troviamo soprattutto nelle guarnizioni multiple di lunghissime cinture appartenenti a pezzi più recenti e che sono caratteristiche degli ultimi decenni in cui si ponevano ancora corredi funebri nelle tombe.

Oltre a queste cinture, che servivano per le spathe, si trovano spesso nelle tombe maschili altre cinture, che facevano parte dell'abito e non dell'armatura. Non possiamo qui soffermarci sui particolari delle molteplici forme che assumono queste cinture perché l'argomento oltrepasserebbe i limiti di una esposizione così sintetica.

LE SUPPELLETTILI DELLE TOMBE FEMMINILI

Come è stato brevemente accennato nell'introduzione, in base ai reperti delle tombe risulta che i Longobardi giunsero in Pannonia portando con sé un certo gruppo di oggetti, che testimoniano la loro provenienza da Nord-Ovest. A questi oggetti appartengono anche le offerte ritrovate in tombe femminili particolarmente ricche. Nel VI secolo le donne indossavano, come in occidente, un paio di piccole fibule (fibule a rosetta o a S) e un paio di fibule a staffa. Le piccole fibule sono state trovate di solito sul petto o su una spalla, in corrispondenza cioè del punto in cui venivano portate. Le fibule a staffa invece si trovavano sul bacino o fra le gambe delle defunte. In base a studi recenti e passati si può spiegare questa collocazione col fatto che tali fibule erano appese a un nastro che scendeva dalla cintura. Le ricostruzioni che raffigurano le fibule ritrovate in questa posizione come fermagli per l'abito sembrano errate.

Quasi tutte le tombe femminili contengono perle variopinte, che di solito sono disposte intorno al collo delle defunte. Nelle collane talvolta erano infilati dei ciondoli d'oro e delle perle di ametista. In certi casi sono stati rinvenuti anche gruppi di perle intorno ai polsi.

Sul bacino delle defunte si trovano per lo più delle modeste fibbie di bronzo, che servivano a chiudere la cintura. Dalla cintura pendeva una borsa e i gruppi di piccoli oggetti scoperti vicino possono rappresentare solo il contenuto della borsa. Inoltre dalla cintura scendevano, quasi fino a terra, dei nastri a cui erano appesi amuleti a disco di bronzo, perle o anche chiavi ornamentali. Sebbene le donne longobarde portassero solo di rado delle fasce alle gambe, in certi casi si sono tuttavia ritrovati i fermagli di queste fasce. Delle scarpe di solito non è rimasta traccia.

I reperti descritti sopra corrispondono a quelli trovati nelle tombe del periodo dell'immigrazione in Italia; però già verso la fine del VI secolo le fibule si fanno più rare. Al posto della coppia di fibule più

collee a staffa si trova solo una fibula a disco relativamente grande, che veniva portata sul petto. Le collane di perle continuano ad essere usate. Compaiono sempre più spesso nuovi tipi di ornamenti come gli orecchini e in particolare gli orecchini a ce stelo d'oro, d'argento o di bronzo e va notato che si trovano anche degli anelli: di solito ce ne sono diversi nella stessa tomba.

Questo mutamento si spiega con l'assimilazione della moda bizantino-mediterranea e non si verifica solo presso i Longobardi, ma si può notare anche presso altre stirpi merovingiche. Anche la tipica cin-

tura con i lunghi nastri viene abbandonata. Di solito nelle tombe femminili si trovano ora solo fibbie di produzione locale mediterranea, che imitano, con materiali più modesti, i costosi prodotti dell'oreficeria di Bisanzio. In breve una tomba femminile con ricco corredo funebre, a partire dalla metà del VII secolo, può essere considerata come longobarda solo in base ai dati relativi al ritrovamento, poiché esistono delle tombe bizantine in Sicilia che pur contenendo oggetti simili certamente non hanno nulla a che fare con i Longobardi.

OTTONE D'ASSIA (OTTO VON HESSEN)

BIBLIOGRAFIA

- N. ÅBERG - *Die Goten und Langobarden in Italien* (1923)
J. DE BAJE - *Industrie Longobarde* (1888)
E. BENINGER - *Die Langobarden an March und Donau*, in
H. REINERTH, *Vorgeschichte der Deutschen Stämme* Bd. 2
(1940)
I. BONA - *Die Langobarden in Ungarn*, *Acta Archaeologica
Academiae Scientiarum Hungaricae* 7, 1956, 183 segg.
I. BONA - *Der Anbruch des Mittelalters Gepiden und Langobarden in Karpatenbecken* (1976)

Italien (1950).

- S. FUCHS - *Die langobardischen Goldblattkreuze aus der zone südwärts der Alpen* (1938)
C.V. HESSEN - *Die langobardische Keramik aus Italien* (1968)
H. ROTH - *Die Ornamentik der Langobarden in Italien* (1973)
J. WERNER - *Die Langobarden in Pannonien* (1962)
J. WERNER - S. FUCHS - *Die langobardischen Fibeln aus*